

# Advanced Geoprogress Studies

n.2

Gianfranco LIZZA

## LA STANZA DEI BOTTONI

Scenari geopolitici



Geoprogress Edition @ DISEI  
Università del Piemonte Orientale



Novara, 2021

## Geoprogess Association

*for the earth's ecosystem and human communities progress*

Geoprogess is not-for-profit organisation founded in 2011 by professors from several Italian universities and scientific institutions with the aim at fostering knowledge, empowering humanity, and improving the quality of human resources, territories and the Earth's ecosystem. Among the activities Geoprogess is carrying out according to its mission, ([www.geoprogess.eu](http://www.geoprogess.eu)), there is the publication of journals, books, kinds of writings, all of which are **open access**.

But this editorial work has obviously a cost. The same is true for initiatives concerning the protection of natural environments, landscape, cultural heritage, mainly for development cooperation programs in poor countries. For these reasons, we urge readers to make a donation to the Association and possibly join and make a personal contribution.

*You can send your **donations** through: Bank transfer to  
Geoprogess (Novara, via Perrone 18- Fiscal Code 94063920030)  
at INTESA SANPAOLO, Fil. 55000, Novara (Italy) BIC: BCITITMM  
Code Iban: **IT75R030690960610000016996***

**Advanced Geoprogess Studies** is a Series of Monographs and Essays edited by Geoprogess and published with the collaboration of DISEI (Department of Studies for Economy and Business) of the Università del Piemonte Orientale



- **This volume of scientific writings is part of the free access online publication community of the University of Eastern Piedmont (UPO)**

**Editing Office: Geoprogess & DISEI-UPO**

**Via Perrone 18 – 28100 Novara. [www.geoprogess.eu](http://www.geoprogess.eu),**

**E-mail : DISEI-UPO [stefania.albanese@uniupo.it](mailto:stefania.albanese@uniupo.it)**

Geoprogess : [info@geoprogess.eu](mailto:info@geoprogess.eu);

# Advanced Geoprogress Studies

n.2

LA STANZA DEI BOTTONI  
Scenari geopolitici

di

Gianfranco LIZZA



Geoprogress Edition - Novara (Italy), 2021

La stanza dei bottoni. Scenari geopolitici

Gianfranco LIZZA

Advanced Geoprogess Studies, n. 2

First published by the Geoprogess and DISEI- Università del Piemonte Orientale, in June 2021

© 2021 Geoprogess, Onlus

This publication is copyright, but may be reproduced by any method without fee for teaching or non-profit purposes, but not for resale. Formal permission is required for all such uses, but normally will be granted immediately. For copying in any other circumstances, or for re-use in other publications, or for translation or adaptation, prior written permission must be obtained from the publisher and a fee may be payable

Geoprogess Onlus

*Fiscal Code 94063920030*

Via Perrone 18 -28100 Novara, Italy

Phone: +39 335 1243112, +39 0321 375402

E-mail: [info@geoprogess.eu](mailto:info@geoprogess.eu)

[www.geoprogess.eu](http://www.geoprogess.eu)

---

### ***Advanced Geoprogess Studies***

present new ideas and research reports. This is an open access e-series of monographs and essays submitted to peer review. The series is organised in thematic fields that currently are:

*1) Political Geography, International Relations, 2) Law; 3) Humanities; 4) Environmental Studies; 5) Location, Development Studies and Planning; 6) Accounting, Management and Finance.*

#### **Editorial Board** of the Series

Francesco Adamo, Editor-in-chief

Vittorio Amato, Eugenio Mario Braja, Alessandro Capocchi, Massimo Cavino,

Maurizio Comoli, Giovanni Fraquelli, Marco Giardino, Daniela La Foresta, Maria Giuseppina Lucia, Davide Maggi, Monica Meini, Fabio Pollice, Mario Valletta, Angioletta Voghera.

#### **Managing Editors**

Stefania Albanese, Edoardo Ardizzone, Davide Murmura, Stefano De Falco, Roberta Curiazi,

**LA STANZA DEI BOTTONI**  
**Scenari geopolitici**

di

**Gianfranco Lizza**

*Abstract*

*THE WAR ROOM . Geopolitical scenarios.*- It is a consideration on the current meaning of the power of a country, I mean what concretely allows a political and economic line up on the international chessboard. Only countries with massive military systems and technological development will be dominating our planet's future. With the development of the internet connection, their large economic spaces will reduce the political and alongside economic relevance of other countries . This will entail the downsizing of the old Westphalian model of statutory organization THAT WILL TURN INTO a new world order

Keywords: Geopolitics, Internet, Military Systems, Technology Power.

Forse mai come in questo momento le mosse sulla scacchiera politica internazionale sono diventate così complesse e rischiose. In realtà viviamo tutti, e ogni giorno, le vicende di un ipotetico torneo mondiale di scacchi dove vincitori e vinti giocano su tavoli e in tempi diversi. Parafrasando, tutti gli Stati della terra siedono intorno ai tavoli di questo fantomatico torneo infinito, ma soltanto alcuni hanno acquisito il diritto di muovere i pezzi cambiando i grandi scenari. Gli altri continuano a giocare sulla scacchiera universale uniformandosi, più o meno, alle mosse dei campioni. Senza scomodare troppo Friedrich Nietzsche, è quello che avviene tra individui forti che seguono i loro obiettivi e quelli deboli che si limitano a seguire i desideri di quelli forti<sup>1</sup>.

Questa immagine può rappresentare il confronto politico, militare, tecnologico ed economico attualmente in atto tra i grandi attori statuali. Stati Uniti, Cina, Russia, India, Unione Europea, quest'ultima seppure a fatica, muovono la scacchiera centrale, gli altri, più o meno, si adeguano. Cosa rende questi grandi manovratori dell'umanità così capaci di essere tali? Naturalmente, le loro capacità, la storia delle loro conquiste, lo sviluppo

---

<sup>1</sup> È un pensiero che ricorre spesso nelle opere del grande filosofo tedesco. In tal senso: "Così parlò Zarathustra" (1885); "Al di là del bene e del male" (1886); "Genealogia della morale" (1887). Vedi, E. Fink, "La filosofia di Nietzsche", Marsilio, 1999.

dell'economia e della tecnologia e in particolare la potenza del loro apparato militare. Tutte capacità che rendono uno Stato realmente autonomo e sovrano e, per tale effetto, in diritto di sedere nella stanza dei bottoni. Da qui il titolo di queste brevi note.

Tuttavia, per scendere nell'analisi concreta dobbiamo in qualche modo operare una distinzione di importanza tra gli attori statuali ritenendo i tradizionali indici di sviluppo politico-economici non esaustivi ai fini di queste riflessioni. In tal senso, la fisica può fornirci un'immagine semplicemente più intuitiva che rispecchi meglio la realtà politico-economica del nostro pianeta. Perciò, sempre con riferimento all'impostazione del ragionamento, la distinzione di tutti gli Stati in *solidi*, *liquidi* e *gassosi* spiega efficacemente il confronto multipolare dei nostri giorni<sup>2</sup>. È intuitivo che lo Stato solido è quello realmente sovrano in tutti i sensi, cioè opera a livello globale sia economicamente che finanziariamente, dispone di grandi risorse, soprattutto è unito, militarmente potente e tecnologicamente avanzato.

Lo Stato liquido, invece, sebbene sul piano formale sia internazionalmente riconosciuto e si presenti sostenuto da una nazione più o meno coesa, comunque forte delle sue conquiste, in realtà non è uno Stato del tutto sovrano dovendosi continuamente confrontare, in linea subordinata, con la forza e il potere degli Stati solidi. Per esempio, sul tema del debito pubblico e sul valore della sua moneta, con le organizzazioni internazionali e con le imprese multinazionali, con gli accordi internazionali vincolanti e, soprattutto, con le decisioni politiche degli Stati più espressivi di autentici poteri planetari. Lo Stato gassoso, infine, è quello fallito in senso politico, economico e finanziario; la nazione, quasi sempre frammentata in rivalità etniche, confessionali e disuguaglianze sociali, non trova una forma di coesione capace di esprimere volontà politiche condivise. Generalmente sede di continui conflitti interni ha una capacità militare scarsa o nulla.

---

<sup>2</sup> Esulano da queste riflessioni considerazioni di ordine filosofico, giuridico, politico e confessionale sull'evoluzione storica della struttura degli Stati. Le famose opere del sociologo e filosofo polacco Zigmunt Bauman che, per esempio, nella *Modernità Liquida* focalizzò la sua attenzione sul percorso dell'umanità dalla modernità alla postmodernità, coniando la celebre espressione di *società solida* e *società liquida*, esprimono concetti diversi da quelli usati in questo studio. Egli considera, infatti, che la postmodernità segna la caduta delle ideologie e, per tale effetto, la società vive per il consumo. Nella sua celeberrima opera, "*Consumo dunque sono*" ogni sentimento, ogni relazione si traduce in merce di scambio. Nelle riflessioni che seguono, invece, i concetti di Stato solido, liquido e gassoso vogliono semplicemente indicare al lettore una facile modalità per distinguere le attuali organizzazioni statuali tra quelle che sono in grado di gestire efficacemente, sia al proprio interno che all'esterno, le dinamiche politico-economiche dei nostri tempi.

La storia ci insegna che è sempre stato così. I grandi imperi del passato, cioè gli Stati solidi, politicamente, economicamente e militarmente più avanzati, dominavano su tutte le terre e i popoli attingendo alle loro risorse, financo quelle umane con la tratta degli schiavi. Nel lontano passato, in Asia, fu la Cina fino al crollo del suo impero, in Europa, la Spagna, la Francia, la Gran Bretagna, l'Impero Austro Ungarico, nell'Eurasia, la Russia e nel vicino e Medio Oriente l'Impero Ottomano. Sebbene nel tempo fino al XIX secolo altri Stati si siano aggiunti a questa schiera di conquistatori e dominatori, sostanzialmente, il mondo continua sempre ad essere diviso tra Stati solidi, autenticamente sovrani, che si ergevano e tuttora si ergono come isole in un mare di Stati liquidi e gassosi.

Ai nostri giorni è ancora possibile riscontrare questa distinzione fondamentale? Certo, anzi molto più di prima. Tralasciando lo Stato solido di cui è intuibile la potenza, quello liquido, che rappresenta la grande e nutrita schiera degli Stati esistenti, non è un attore globale, non ha autonomia geopolitica. Finanziariamente, economicamente e militarmente limita la sua attività alla gestione dell'esistente, la sua voce conta poco nei consessi internazionali, si mescola confusamente con quella di altri Stati che almeno un tempo, fino a qualche anno fa, potevano sostenersi attraverso il multilateralismo, oggi quasi inesistente o comunque profondamente mutato. Infine, per ultimi gli Stati gassosi dei quali è possibile riscontrare ai nostri giorni una considerevole presenza. Sopravvivono, si reggono in virtù di trattati e accordi internazionali; se sono dotati di una posizione geografico-politica rilevante o risorse naturali rappresentano terre economicamente contese, ma la loro sovranità è solo quella che gli viene accreditata, in sostanza, non hanno rilevanza nella comunità internazionale se non delegata o indiretta.

Queste considerazioni, riferite ad ogni singolo Stato, trasmettono un'immagine sul nostro planisfero politico completamente diversa e trasformata rispetto a quella tradizionalmente conosciuta. Gli Stati esistono sempre ma sono punti via via più grandi, da quelli gassosi fino a quelli liquidi e infine solidi. Questi ultimi, per effetto delle loro capacità politiche ed economiche, assumono la forma di cerchi concentrici di ampie dimensioni includendo nella loro sfera di influenza, a seconda delle circostanze e degli interessi, quanti più Stati liquidi e gassosi sia possibile. Ne deriva che i grandi cerchi tendono a sovrapporsi, laddove coesistono interessi e sfide comuni, a sfiorarsi, laddove la

realtà politica non assegna a nessuno dei contendenti l'atteso dominio. Tuttavia, tutti fanno parte dello stesso tessuto economico profondamente interrelati, tutti dipendenti dallo stesso cambiamento climatico, dallo sviluppo delle stesse borse valori e borse merci, tutti assetati di fonti energetiche, terreni da coltivare, tecnologie da sfruttare, interconnessi dai trasporti e anche dallo sviluppo delle pandemie.

Allora sorge spontanea la domanda: cos'è che rende tali questi grandi Stati solidi che a larghi cerchi concentrici inglobano nella loro sfera politica ed economica gli altri Stati? Cos'è che fa la differenza? Per esempio, lo sviluppo demografico? Quello economico? La tecnologia? La potenza militare? Non sono domande scontate considerato che ci troviamo in un'epoca di radicali trasformazioni. Infatti, stiamo transitando da uno stadio postmoderno che conosciamo ad un altro di cui non riusciamo a definirne i contorni. Tutto ciò stimola la nostra ricerca per cercare di capire quale sarà il nostro avvenire.

Cominciamo dall'espressione demografica di uno Stato rispetto alla popolazione mondiale. Certamente, questo indice ha la sua importanza sia in termini di potenzialità di mercato, sia nei riguardi di possibili grandi migrazioni. Ma tale importanza andrà gradualmente riducendosi con lo sviluppo economico degli Stati a basso tasso di sviluppo e più prolifici, allineandosi, tra qualche decina d'anni, al graduale invecchiamento degli Stati oggi più sviluppati. Ciò significa, com'è generalmente riconosciuto, che non è la quantità di popolazione che fa la potenza di uno Stato, anche perché sono trascorsi i tempi in cui la massa di popolazione rappresentava *carne da cannone* per sfondare le linee nemiche. Dunque, la nostra analisi deve concentrarsi altrove. Sicuramente, sullo sviluppo economico che trascina con sé quello tecnologico, e infine, a seconda delle circostanze, quello militare. È in questo ambito che si concentra il vero potere, quello che richiama alle sfere di influenza che gli Stati solidi esercitano, in contrapposizione tra loro, sugli Stati liquidi e gassosi.

Se ciò corrisponde alla realtà proviamo allora a fare qualche riflessione geopolitica ridisegnando mentalmente il nostro planisfero politico a seconda della reale capacità degli Stati di esprimere orientamenti economico-politici globali, attraverso piccole, medie o grandi sfere di influenza, più o meno pregnanti e sostanziali ai fini dell'importanza di ogni attore statale. Gli indici di sviluppo utili a tal fine sono numerosi, ma considerarli tutti condurrebbe ad una analisi che travalicherebbe il senso e l'obiettivo di queste



riflessioni. Dunque, soffermerai la mia attenzione soltanto su due indici che al loro interno contengono, per riflesso, le altre categorie di indicatori tradizionalmente usati per inquadrare uno Stato nell'orbita di quelli sviluppati e influenti, cioè solidi, oppure, come sopra indicato, liquidi o gassosi. In tal senso, ai nostri giorni, i principali fattori di distinzione che esprimono i termini di potenza tra Stati sono due:

- potenza dell'apparato militare;
- potenza dell'apparato tecnologico.

Si tratta di componenti essenziali del potere postmoderno che, unite alle capacità politiche, economiche, e alle altre realtà, rappresentano la trama e l'ordito di un vorticoso contesto di relazioni sempre più complesso che tende però a sfociare nel caos. Giovanni Arrighi<sup>3</sup> lo definì "*caos sistemico*", quando un sistema politico o economico perde all'improvviso la capacità di generare risposte equilibratrici senza smantellare quelle esistenti. Egli conio questa eccellente definizione rifacendosi ai "*Decenni di crisi*" di Hobsbawm<sup>4</sup> dove la ricorrenza di una forte e sconvolgente conflittualità tra capitalismo globale e nazionale risulta sempre presente in tutti i cicli di espansione capitalistica. Lo smantellamento di ogni ciclo e la creazione di quello nuovo è sempre avvenuto ad opera di una potenza egemone. Quello che viviamo è il quinto ciclo di espansione<sup>5</sup>, dove il ruolo predominante degli Stati Uniti, oggi in fase declinante, è contrastato dalla Cina. Dunque, sorge spontanea la domanda: l'umanità, a differenza del XX secolo, dove il disordine e la violenza sono scoppiate ben due volte, questa volta sarà in grado di controllare il suo destino?

Le riflessioni che seguono vogliono proprio richiamare l'attenzione su questa fondamentale domanda, posto che la potenza dell'apparato militare e quella dell'apparato tecnologico saranno i caposaldi su cui si formerà il nuovo ordine mondiale. La speranza è che gli ingredienti di questo quinto ciclo di espansione capitalistica, ferito dal terrorismo,

---

<sup>3</sup> G. Arrighi, *The Long Twentieth Century. Money, Power and the Origins of our Times*. Verso, 1994. Volendo ripercorrere le origini del "*caos sistemico*" dobbiamo risalire agli anni '70 allorché lo sviluppo della tecnologia, accumulata nei decenni precedenti, rese superate le istituzioni e le relazioni preesistenti stravolgendo la divisione internazionale del lavoro tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo (scambio di merci contro materie prime). L'effetto fu che i vecchi rimedi contro la recessione e la disoccupazione non ebbero più effetto.

<sup>4</sup> E. Hobsbawm, *The Age of Extremes*, Abacus, 2020.

<sup>5</sup> P. Shankar Jha, *Il Caos Prossimo Venturo*, Neri Pozza, 2007, pag. 60. Il primo ciclo di espansione è legato alla Spagna con la frammentata "*nazione*" dei banchieri genovesi; il secondo fu generato ad Amsterdam alleata con la casa degli Orange; il terzo fu la Gran Bretagna, ed infine il quarto si sviluppò quando l'egemonia degli Stati Uniti sostituì quella britannica.

dalla moltiplicazione dei conflitti alla periferia degli Stati solidi, dalle migrazioni di massa, dal cambiamento climatico, dai freni della pandemia, dal contrasto a tutto campo tra Stati Uniti e Cina, possano far emergere le necessarie forze compensatrici senza distruggere gli equilibri finora tanto faticosamente costruiti. È più una fervida speranza che una fondata prospettiva.

## **POTENZA DELL'APPARATO MILITARE**

Le numerose lotte di potere che caratterizzano la politica mondiale sono sempre il riflesso di capacità militari e tecnologiche che dividono il mondo dei potenti da quelli che non lo sono. Ne è una chiara dimostrazione l'entrata in vigore, ad ottobre 2020, del nuovo Trattato sulla proibizione delle armi nucleari del 2017 che proibisce l'uso, il possesso, la sperimentazione, l'immagazzinamento ed anche lo stazionamento delle armi nucleari.<sup>6</sup> Tuttavia, tra i firmatari, mancano proprio gli Stati che posseggono l'arma nucleare e cioè gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Francia ed il Regno Unito, cui il Trattato attribuisce comunque il diritto a possederla, nonché l'India, il Pakistan, Israele e la Corea del Nord che sono sempre stati al di fuori del Trattato stesso. Tra le disposizioni del nuovo TNP, che sostituisce quello del 1970, di particolare importanza la proibizione dello stazionamento delle armi nucleari in territorio altrui che di fatto impedisce a tutti i membri della Nato che ospitano armi nucleari americane di far parte del nuovo Trattato. Nel 2021, in sede di riesame del Tnp, si dovrà trovare un modo per risolvere la contraddizione tra il nuovo Trattato che esclude tutti dal possesso dell'arma nucleare e quello vecchio che invece lo permette solo ad alcuni paesi.

Ben vengano questi nuovi accordi che, comunque si sviluppino, rappresentano sempre un passo sul percorso negoziale tra Stati, ma non è la dissuasione nucleare<sup>7</sup> l'obiettivo di questa riflessione, bensì lo sviluppo delle nuove armi convenzionali. Qui c'è un mondo di tecnologie che possono essere acquisite e sviluppate da una pluralità di Stati riducendo

---

<sup>6</sup> C.Trezza, *TPNW Il nuovo trattato resta in vigore ma le contraddizioni restano*, <https://www.affarinternazionali.it/2020/10>; vedi anche, <https://serenoregis.org/2020/10/26>. *Il trattato di proibizione delle armi nucleari entra in vigore: gli ordigni nucleari sono illegali*.

<sup>7</sup> S.Silvestri, *Nucleare: quando la tecnologia uccide la dissuasione*, <http://www.affariinternazionali.it/2018/01>.

sempre più lo spazio di mediazione e dialogo con la presunta certezza di sorprendere per primo l'avversario. Si pensi ai nuovi missili non balistici di crociera, teleguidati, intercontinentali e super veloci (20-25 volte la velocità del suono), oppure alle nuove testate con bassi effetti radioattivi usate per missioni specialistiche. In altre parole, la soglia tra armi nucleari e non si sta velocemente restringendo rendendo l'uso di queste ultime più accessibile. Con il risultato non facile da prevedere circa la risposta di contrasto<sup>8</sup>.

Alleanze e trattati internazionali completano questo inquieto scenario raggruppando intorno ai potenti chi non lo è rendendo oltremodo delicate le dinamiche politiche tra Stati o gruppi di Stati. Senza contare le relazioni economiche, confessionali, della finanza, dei flussi di trasporto, dei servizi, energia e materie prime. Si illuderebbe chi pensasse che a difesa di queste dinamiche non ci sia dietro le quinte il potere militare. Se non altro a livello deterrente. Si tratta di interessi giganteschi che avvolgono in un complesso intreccio tutti gli attori di un *war game* non dichiarato dove gli interessi degli Stati Uniti, della Cina, della Russia e vicino a noi della Francia, della Turchia, di Israele, dei paesi arabi e del bacino del Mediterraneo sono in costante attrito e messi continuamente alla prova nelle regioni chiave della finanza internazionale<sup>9</sup>. Per non parlare del rischio che armi tecnologicamente sofisticate finiscano nelle mani di gruppi terroristici che hanno in odio i valori delle società laiche occidentali.

A fronte di questi rischi reali viene da chiedersi se i grandi manovratori abbiano la lucidità di autoregolamentarsi limitando lo sviluppo tecnologico delle armi per la loro stessa sicurezza oltre che per quella dell'umanità<sup>10</sup>. Ovvio che non ci sia una vera risposta. Anzi, la realtà è davanti a noi: ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo iraniano sul nucleare (JCPA); ritiro degli Stati Uniti e della Russia dal Trattato sulle forze nucleari a gittata intermedia e breve del 1987 (INF Treaty); ritiro della Russia dal Trattato sulle Forze Armate convenzionali in Europa (Cfe), anche se non deve stupire stante

---

8 SIPRI, *Yearbook 2020*, [www.sipriyearbook.org](http://www.sipriyearbook.org).

9 Il Sole 24 ore, *Dove vanno a finire le armi prodotte nel mondo? I numeri del mercato della guerra*, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/11/17>.

10 <https://it.sputniknews.com/difesa/2020/09/01>, *Capo dell'intelligence russa spiega perché l'URSS ha dato alla Cina i segreti della bomba atomica*.

l'allargamento ad est della Nato; incertezze sulla proroga del *New Start* che scade nel 2021 tra Russia e Stati Uniti per la limitazione delle armi strategiche offensive; stallo dei negoziati sulla denuclearizzazione tra la Repubblica Democratica Popolare della Corea del Nord e gli Stati Uniti; rinnovamento e potenziamento della nuova forza armata spaziale da parte di Stati Uniti e Russia, dopo che la NATO ha affermato nel 2019 che lo spazio è ora considerato una dimensione operativa; corsa al rafforzamento tecnologico dell'offensiva militare della Cina, dell'India e del Giappone, e in Europa di Germania, Francia e Gran Bretagna<sup>11</sup>.

Insomma, uno scenario che sembra costruito più sul riarmo *tout court* che sulla riduzione degli armamenti. In tal senso la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, le tensioni tra Occidente e Russia, a seguito dell'annessione da parte di quest'ultima della Crimea, dopo la rivoluzione ucraina nel 2014, e per effetto del sostegno della Russia ai separatisti della Repubblica popolare di Donetsk e della Repubblica popolare di Luhansk. Agli esperimenti nucleari della Corea del Nord vanno poi aggiunti i conflitti armati in Iraq, Siria e Yemen, la perdurante contrapposizione tra Iran e Arabia Saudita, solo per citare i contrasti più eclatanti, tralasciando i numerosi conflitti che attraversano direttamente e indirettamente il nostro mondo<sup>12</sup>.

Dunque, uno scenario che non lascia dubbi, ci troviamo nel bel mezzo di una instabilità globale, fonte e deriva di gravi criticità, cui solo il controllo delle armi e la mutua cooperazione potrebbe assicurare l'uscita dal tunnel del rischio di una guerra globale. Tuttavia, purtroppo, non è così. Dal Rapporto annuale SIPRI 2020, nel 2019 sono stati registrati 32 conflitti armati attivi, di cui tre molto gravi, Afghanistan, Yemen e Siria, 15 ad alta intensità, e i rimanenti a bassa intensità. Gli scontri di confine tra India e Pakistan registrano l'unico conflitto tra Stati, mentre quelli tra Israele e i palestinesi e tra la Turchia e i curdi gli unici due tra forze armate statali e gruppi che aspirano alla sovranità statale. Ma l'aspetto più grave è che la maggior parte di tutti questi conflitti sono registrati come internazionalizzati. Per esempio, il conflitto in Libia tra il governo guidato da Fayeze Al Sarraj ed il Libyan National Army di Khalifa Haftar vede alleati con

---

11 SIPRI, Yearbook 2020, *ibidem*.

12 <https://www.atlanteguerre.it/conflitti> ad oggi.

quest'ultimo l'Arabia Saudita, l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti e la Russia e con il primo la Turchia e il Qatar. Tuttavia, probabilmente, aiuti non dichiarati, in armi e denaro sono arrivati anche dalla Francia al Generale Haftar.

Un altro esempio ci viene dalla ultradecennale contesa tra l'Armenia e l'Azerbaijan di nuovo esplosa, dopo una fragile tregua, il 27 settembre del 2020, conclusasi con un nuovo accordo mediato dalla Russia. Qui i grandi manovratori, oltre alla Russia, che non ha certo aiutato l'Armenia nonostante il passato di partner strategico, sono sicuramente la Turchia e l'Iran. Molto meno presenti gli Stati Uniti che hanno preferito lasciare le dinamiche geopolitiche della regione in mano ad altri, come ha fatto l'UE rimanendo in pratica immobile<sup>13</sup>.

Di fatto la spesa militare globale stimata nel 2019 ha raggiunto i 1917 miliardi di dollari pari al 2,2% del PIL mondiale, con un aumento del 3,6% rispetto al 2018 e del 7,2% rispetto al 2010, registrando valori che vanno dai 356 miliardi di dollari in Europa (19% del totale), ai 523 miliardi in Asia e Oceania (27% del totale), fino agli 815 miliardi nelle Americhe (43% della spesa totale). L'Africa, con il 2,1% della spesa globale ha investito nel 2019, 41,2 miliardi di dollari.

Più nel dettaglio, il 62% di tutte le spese in armamenti ha riguardato nel 2019 solo cinque paesi e cioè: gli Stati Uniti, la Cina, l'India, la Russia e l'Arabia Saudita; ma anche il Giappone e la Corea del Sud hanno speso cifre rilevanti. Sicuramente, le tensioni dell'India con il Pakistan e la Cina, lo sviluppo politico aggressivo dell'Arabia Saudita in Africa, oltre che nel Medio Oriente, le nuove rivalità tra gli Stati Uniti e la Russia e gli esperimenti nucleari della Corea del Nord hanno contribuito a questa corsa al riarmo con tendenza ascendente 2015-19<sup>14</sup>.

Ai fini di queste note devo tralasciare gli aspetti drammatici umanitari che hanno visto fino all'inizio del 2019 circa 45 milioni di sfollati e circa 26 milioni di rifugiati a livello

---

13 N. Tocci, N. Mikhelidze, *Nagorno-Karabakh: sipario sulla guerra, la vittoria è di Mosca*, <https://www.affariinternazionali.it/2020/11>.

14 <https://www.sipri.org/media/press-release/2020>, *global military expenditure sees largest annual increase decade*.

globale, nonché le decine di milioni di esseri umani senza cibo con richiesta urgente di aiuti alimentari e di sostentamento, soprattutto in Africa, nella regione del Sahel<sup>15</sup>. Nonostante queste note tragiche è, tuttavia, possibile citare qualche aspetto positivo e cioè lo sforzo per ridurre la violenza nello Yemen, dove si è registrata la peggiore crisi umanitaria, cioè una guerra civile all'interno della guerra civile, con l'accordo di pace a Riad nel novembre 2019 e poi, finalmente, l'accordo di pace tra l'Eritrea e l'Etiopia<sup>16</sup>. Ma queste e poche altre eccezioni non sono sufficienti a cambiare l'immagine di un mondo in fermento.

In Europa lo sforzo bellico vede in prima linea la Francia con una spesa militare di circa 50 miliardi di dollari, ovvero l'1,6% del PIL, ma è soprattutto la Germania, che per decenni non ha praticamente avuto un esercito, a registrare il salto più alto a livello globale, con un incremento della spesa militare del 10% tra il 2018 e il 2019, giunta a 49,3 miliardi, cioè l'1,3% del PIL. Questi incrementi di spesa, cui non è estranea la pressione della NATO, vanno inquadrati negli esiti della politica internazionale di Trump che, rispetto al passato, si è allontanata dai valori condivisi e dagli stretti vincoli collaborativi con l'Europa Occidentale. Ciò ha creato sentimenti di insicurezza sul nostro futuro. Inoltre, non va trascurato il fatto che Francia e Germania figurano, insieme agli Stati Uniti, Russia e Cina tra i cinque maggiori fornitori di armi al mondo. Dunque, due obiettivi: sicurezza e bilancia commerciale.

Altrettanto può dirsi per l'India che con una spesa militare di 71,1 miliardi di dollari si colloca al terzo posto dopo Stati Uniti e Cina evidenziando l'obiettivo del governo di Nuova Delhi di assicurarsi un ruolo geopolitico in Asia, soprattutto nei confronti di Cina e Pakistan. In sostanza, prescindendo dall'ombrello americano e nonostante i problemi legati al sottosviluppo. Tra l'altro, è la prima volta che due stati asiatici figurano tra i

---

15 Nel 2019, secondo la FAO, gli individui in condizioni di grave insicurezza alimentare erano oltre 820 milioni. Il livello, considerato l'incremento della povertà, è purtroppo destinato a salire.

16 In particolare, l'Etiopia che è il secondo paese africano per popolazione con 110 milioni di abitanti, si trova in una regione molto problematica tra i travagli della Somalia, la transizione in Sudan, la guerra civile in Sud Sudan, la presenza nel Tigray di circa 90.000 profughi eritrei e la presenza del radicalismo islamico nel Sahel. Senza contare il contenzioso tra Addis Abeba ed Il Cairo per la costruzione della Grande Diga della Renaissance sul Nilo Blu.

primi tre investitori al mondo in armi. Senza contare le spese militari del Giappone e della Corea del Sud che insieme alla Cina e all'India fanno chiaramente intendere che il baricentro degli equilibri geopolitici si sta spostando verso Oriente.

Infine, l'incremento della spesa militare di Stati Uniti, Cina e Russia che continua sul terreno della competizione fra superpotenze. Gli Stati Uniti, soprattutto, per l'impulso della politica di Trump hanno aumentato considerevolmente i loro investimenti rispetto al passato; la Cina ha addirittura aumentato dell'85%, dal 2010 al 2019, la spesa militare di pari passo con la crescita del PIL, e altrettanto hanno fatto i russi, che sono a stretto contatto con i paesi baltici. Questi ultimi, infatti, oltre ad aumentare la loro spesa militare, sono sede di esercitazioni NATO per effetto del suo allargamento ad Est. Ciò significa che le rivalità tra potenze regionali, le guerre commerciali, i contrasti sui confini marittimi, soprattutto per la presenza di fonti energetiche, le ambizioni della Cina attraverso la *Belt and Road Initiative* e i focolai di crisi nel mondo arabo e nell'Est europeo, stanno aggravando le tensioni internazionali con esiti quanto meno incerti.

La scintilla può scattare ovunque e non è detto che debba interessare città e territori già noti alle cronache per essere focolai di crisi. È invece plausibile che le isole contese nel Mar cinese meridionale, la sovranità di Taiwan, i moti rivoluzionari di Hong Kong, ritenuta la nuova Berlino Ovest del XXI secolo<sup>17</sup>, lo stato del Tibet fagocitato dalla Cina, l'avanzamento del nucleare nord coreano, l'escalation dei contrasti in Afghanistan, nonostante la ripresa dei dialoghi a fine 2019 e quelli del mondo arabo, solo per citarne alcuni, rappresentino un bagaglio di tensioni internazionali vecchio e irrisolto e, come tale, usando un termine aziendalistico, "*in magazzino*". Certamente, conflitti non dimenticati, sempre pronti a riemergere in ogni momento, tuttavia, diversi dai nuovi focolai di crisi che, proprio per essere tali, possono rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso. Come, per esempio, l'attività della pesca in acque territoriali contestate, la scoperta di nuovi giacimenti di minerali utili alla tecnologia moderna, oppure le nuove grandi scoperte di petrolio e gas naturale nel mondo. Quest'ultimo, scoperto di recente nel Mar Mediterraneo Orientale, vede, per esempio, schierati su opposti fronti la Turchia e la Grecia con al centro Cipro, nonché tutti gli altri Stati

---

17 A.Urso, *Hong Kong è la nuova Berlino Ovest*, Formiche, 4/12/2020.

rivieraschi

A meno che, come nel caso degli incontri tra la delegazione libanese e quella israeliana per la delimitazione dei confini sulle acque territoriali, queste risorse rappresentino un appiglio per un piccolo passo conciliativo, almeno per lo sfruttamento degli idrocarburi, tra due Stati che hanno firmato solo un armistizio<sup>18</sup>. Senza contare la regione dell'Artico, dove per effetto del cambiamento climatico, e il conseguente scioglimento dei ghiacci, una pluralità di grandi potenze vede l'occasione di abbondanti profitti, e una nuova competitività del trasporto merci sui mercati internazionali per effetto delle nuove rotte transartiche<sup>19</sup>. Ciò ha determinato la ristrutturazione e l'ampliamento degli arsenali nei porti russi e norvegesi, anche per effetto dello stanziamento di una base Nato in Norvegia, con la presenza di centinaia di soldati statunitensi. Tutto ciò oltre alla sorveglianza del Regno Unito in acque definite di interesse nazionale britannico e le preoccupazioni di Finlandia e Svezia. È evidente il timore dell'insorgenza di un nuovo scenario di guerra fredda con la speranza che rimanga tale.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Reggeranno gli equilibri politici ed economici fino ad ora costruiti? La domanda è complessa, tuttavia, la risposta potrebbe sintetizzarsi nell'attività in essere di un riordino globale in attesa del mondo che verrà a medio termine. Non è detto che tutto ciò comporterà sconvolgimenti drammatici, ma un riassetto degli attuali equilibri certamente sì. Credo che si stiano delineando sullo sfondo i nuovi padroni dell'umanità, quegli Stati solidi composti da un misto di grandi capacità militari unite ad uno sviluppo tecnologico inedito mai visto anche nella storia più recente, frutto di genialità ma anche di economie all'altezza delle sfide dei nostri tempi. Per esempio, già vent'anni fa Quiao Liang e Wang Xiangsui in *"Guerra senza limiti - l'arte della guerra asimmetrica"*<sup>20</sup> ritenevano che i nuovi conflitti sarebbero avvenuti per mezzo delle azioni di pirateria sul web, la disinformazione dei media, la proliferazione di virus informatici, il terrorismo finanziario e altri strumenti simili.

Dalla lettura di questo testo, anche se datato, scaturisce una interessante chiave

---

18 NENA, *nenanews.it/negoziati Israele libano al centro il gas non un trattato di pace*, 28/10/2020.

19 G.E. Valori, *Stretti, mari artici e subartici. Commercio e strategia*, Formiche, 7/12/2020.

20 L. Quiao, X. Wang, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Leg, 2001.



interpretativa dell'attuale politica economico-commerciale della Cina, che può sintetizzarsi in un famoso suggerimento di Sun Tzu, capostipite assoluto di studi strategici, che sottolineava come la più grande vittoria fosse quella raggiunta senza combattere<sup>21</sup>. Mi sembra che sia esattamente quello che avviene oggi tra sfide commerciali e informatiche, ovvero, tra i paesi cosiddetti solidi e tra questi ultimi e tutti gli altri. È il secondo argomento di queste riflessioni.

## **POTENZA DELLO SVILUPPO TECNOLOGICO**

Ogni tanto riaffiorano le stesse domande. Come sarà la nostra vita tra qualche decennio o una manciata di anni con l'evoluzione della tecnologia, e in particolare dei *Big Data* e dell'*Intelligenza Artificiale*? Come si trasformerà la nostra società per effetto della perdita di posti di lavoro annullati dalla trasformazione tecnologica? Come dovremo riconvertire modelli produttivi e l'organizzazione del lavoro? Le analisi statistiche sono quanto mai esplicite: l'innovazione tecnologica crea e distrugge lavoro; professionalità solo dieci anni fa inesistenti oggi occupano i primi posti tra quelle più richieste; la maggior parte dei nati a fine 2010 dovrà specializzarsi in attività di cui ancora non conosciamo i contorni. In poche parole, possiamo ricorrere solo alla fantascienza, ma è qui che si annida la realtà del nostro futuro. Se a livello individuale questi interrogativi sollecitano risposte che indirizzeranno le nostre azioni, è intuitiva la complessità delle attività nell'arena della competizione politica ma, soprattutto, economica tra Stati. Per questo lo sviluppo tecnologico, quale conseguenza di quello economico, segnerà il confine tra chi è dentro e chi è fuori la stanza dei bottoni.

Per comprenderne l'importanza è necessario fare qualche passo indietro. Durante la guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, la competizione economica tra Stati sonnacchiava all'ombra di quella politica. Cioè era relegata ai margini, ma con la caduta del muro di Berlino e delle barriere tra i mercati prese vigore e sollecitata dalle innovazioni tecnologiche spinse gli Stati mercantilistici a cogliere tutte le opportunità

---

<sup>21</sup> G. Giacomello, G. Badialetti, *Manuale di Studi Strategici. Da Sun Tzu alle "guerre ibride"*, Vita e Pensiero, 2016.

offerte dalla nuova politica economica orientata prevalentemente sull'esportazione. Tuttavia, le basi di questa espansione erano ancora fondate sulla tradizione, cioè sullo sviluppo degli scambi di merci in un contesto politico dominato dal primato americano. Quando intorno al 2005 irrupero sul mercato i giganti del web come *Google, You Tube, Facebook*, la globalizzazione dell'economia, che viveva gradualmente la sua prima fase, subì un sussulto modificando le relazioni sociali, i metodi di produzione e di consumo. Le innovazioni tecniche sconvolsero i mercati e quelli prevalentemente mercantilistici realizzarono grandi opportunità di guadagno con cospicui avanzi commerciali; per esempio la Cina, la Germania, l'Olanda.

E qui veniamo al punto. Mentre la Cina ha saputo trarre dall'integrazione mondiale dei mercati lo slancio per trasformare il suo potere economico in potere politico, non altrettanto ha fatto l'Europa, mentre gli Stati Uniti, agitati da contrasti interni, tuttora lottano per mantenere le posizioni del passato. Certamente, non ha giovato l'accettazione della concorrenza cinese sleale, la vendita a piene mani di titoli di Stato, l'aver puntato particolarmente sull'aiuto delle piattaforme digitali, ovvero i giganti del web, e sui grandi consorzi tecnologici che, internazionalizzandosi, hanno perso interesse nella dimensione esclusivamente nazionale. Questo è un argomento molto interessante. È sotto gli occhi di tutti la tendenza al gigantismo finanziario, chimico, energetico, dell'Intelligenza Artificiale, insomma, in tutti i campi dell'attività umana. Questo gigantismo comporta la formazione di potentati economici che per vivere e svilupparsi hanno bisogno di essere planetari e, come tali, cercano di svincolarsi o convivere con i poteri politici globali. Questo significa che in futuro le multinazionali potrebbero rappresentare un territorio di incontro, oltre che di scontro, com'è sempre avvenuto, tra i grandi poteri economici, quale possibile preludio di quelli politici.

Di fatto oggi la competizione economica e, dunque, tecnologica assume connotati sempre più palesemente governativi, in un quadro di lotte sempre più aspre, molto lontane dalla competizione d'inizio secolo per effetto della prima fase della globalizzazione. In Europa è evidente la necessità della costruzione di un nuovo impianto politico ed economico che dia spazio ad uno sviluppo tecnologico congiunto, riducendo al massimo la competizione, e capace di ridare voce politica ad un continente che, negli

ultimi decenni, è restato nell'ombra dei grandi dibattendosi tra contrasti politici e sociali. Troppo zoppicante, di fronte all'incalzare degli avvenimenti politici internazionali, trasmette l'idea di una macchina da corsa che non riesce ad innovarsi. Se, come sembra, gli Stati Uniti saranno in futuro molto meno centrali di prima e al contrario ci sarà molta più Cina, non più solo mercantile ma anche tecnologica, agli europei non resterà altra scelta, se vorranno avere un ruolo, di rinnovare il loro impianto di sviluppo congiunto, sia politico che economico, dalla base.

Precedentemente, ho fatto solo brevi accenni sull'apparato militare di alcuni Stati richiamando l'attenzione, soprattutto, sulla pericolosità che i nuovi armamenti rappresentano nella competizione globale. Per quanto i rischi possano essere calcolati esiste sempre un margine di insicurezza o zona d'ombra di incertezza che sottolinea comunque la vulnerabilità del sistema. Questo margine è ridotto e al tempo stesso amplificato per effetto dello sviluppo tecnologico che sta radicalmente cambiando i tradizionali schemi geopolitici aprendo la ricerca su analisi del tutto nuove. Si tratta di un campo di studi che inizialmente ha coinvolto i ricercatori attivi nei settori della Difesa e dello Spazio e, successivamente, coloro che attraverso *Internet of Things (IoT)*, *Internet of Everything (IoE)*, *l'Intelligenza Artificiale*, e *i Big Data* cercano risposte esaustive e soprattutto veloci nell'individuazione di tutti i possibili cambiamenti in campo politico, economico, sociale e ambientale.

Attraverso l'informatica e, dunque, la rete, una miriade di informazioni può essere inventariata, raggruppata, catalogata fino a livello individuale ristrutturando la gestione dell'economia, dell'energia, dei trasporti, della sanità, dell'ambiente, dei servizi *dell'e-commerce* e molto altro ancora, fino alla completa trasformazione dello Stato tradizionale in quello digitale. In breve, chi ha più informazioni vince. Naturalmente, "*La guerra dell'informazione*", che può assumere anche le vesti di *fake news*, ha evidenti contorni geopolitici, con possibilità di condizionare non solo le menti delle masse, soprattutto durante le elezioni politiche con riflessi sulla tenuta dei governi, ma anche lo sviluppo dell'economia spostando continuamente l'asse del primato. Chi non fa parte di questa area del sapere non può sedere nella stanza dei bottoni. Sicuramente, come sostiene il

teologo Paolo Benanti, abbiamo creato una nuova società, quella dell'informazione definita *infosfera*, “*cresciuta molto più rapidamente della capacità dell'uomo di sviluppare solide radici concettuali, etiche e culturali in grado di comprenderla, gestirla e orientarla verso il bene comune e lo sviluppo*”<sup>22</sup>.

Se dalla moderna Geografia Politica di Friedrich Ratzel giungiamo alla prima comparsa del termine “*Geopolitica*” nei lavori del politologo Rudolf Kjellén nel 1916, cioè poco più di cent'anni fa, oggi parliamo di “*Geopolitica del digitale*”, come suo peculiare ambito di indagine<sup>23</sup>. Infatti, le informazioni o disinformazioni spostano le opinioni, le conoscenze, i sentimenti, fino alla coscienza collettiva. Una volta si tenevano i comizi in piazza oggi si fanno sul *web* a cominciare dalle presidenziali degli Stati Uniti dove ha iniziato Barak Obama<sup>24</sup>, seguito a ruota da Trump e poi da Biden. Tutti i leader si affidano al digitale per spostare opinioni o credenze, anche per affermare ciò che non è vero, per incanalare risorse o chiedere sacrifici, per creare movimenti di opinione, per convincere le popolazioni sulla necessità o meno di un conflitto, per sviluppare immagini virtuali che condizionano il libero pensiero.

Su Freedom House 2020 si legge che la democrazia e il pluralismo sono sotto attacco e che molti paesi, in tutte le regioni del mondo, non sono più liberi o lo sono solo parzialmente<sup>25</sup>. Tra i primi, per esempio, la Turchia, il Venezuela, il Nicaragua, il Bahrain, gli Emirati Arabi Uniti e molti Stati africani che, durante gli ultimi dieci anni, hanno registrato il declino peggiore in termini di libertà democratiche<sup>26</sup>. Senza contare i paesi notoriamente non liberi dove internet, oltre ad essere super controllato, viene all'occorrenza bloccato come in Cina, Corea del Nord, Siria, Arabia Saudita, Iran ed altri ancora.

Il numero di individui che vivono in condizioni di totale mancanza delle libertà

---

22 P. Benanti, *Le macchine sapienti. Intelligenze artificiali e decisioni umane*, Marietti, 2018, pag.95.

23 *Geopolitica del digitale*, <https://www.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/ELTitaliano-rev.pdf-dicembre2019>.

24 *Obama Was Too Good at Social Media*,

<https://www.theatlantic.com/technology/archive/2017/01>; oppure, *ibid.*, *Did America need a social media president/512405*, dicembre, 2019.

25 *Freedom in the World 2020*, [www.freedomhouse.org](http://www.freedomhouse.org).

26 *Freedom in the World 2020*, *ibid.*, pag.14

fondamentali è in continuo aumento e sono discriminati in ragione della loro fede religiosa o appartenenza etnica. Freedom House 2020 li individua negli abitanti di 49 Stati e dieci territori su un totale di 195 Stati e 15 territori. La differenza sono entità statali o territoriali libere o parzialmente libere. Ma ciò che più interessa è la tendenza generalizzata, proprio attraverso la propaganda e il potere del digitale, del declino della democrazia. Per esempio in India, dove con l'ascesa al potere del Bharatiya Janata Party (BJP) e le prese di posizione del Primo Ministro Narendra Modi's, nei riguardi della popolazione musulmana e nei confronti dello stato di diritto dello Jammu e Kashmir, alcune politiche governative cominciano ad essere poco distanti da quelle dei vicini Stati dittatoriali.

Di fatto, le dinamiche tra politica, armamenti, economia, finanza e cambiamento climatico, analizzate a livello globale attraverso il digitale, stanno modificando l'aspetto concettuale, tradizionale dello Stato che, secondo alcuni autori, sta diventando "*Info-Stato*", teorizzato da Parag Khanna<sup>27</sup>, ovvero lo "*Stato virtuale*" teorizzato da Rosecrance<sup>28</sup>, oppure lo "*Stato di mercato*" ideato da Bobbit<sup>29</sup>, o ancora, secondo Ohmae, lo *Stato dei futuri agglomerati urbani*<sup>30</sup>. Questi ultimi potranno rappresentare, in futuro, gli snodi nevralgici dell'umanità che per effetto di tali concentrazioni saranno in grado di delocalizzare risorse e attività migliorando la qualità della vita, lo sviluppo sostenibile e la gestione ottimale dei servizi essenziali. Senza contare che molti giovani che oggi abbandonano i loro territori in cerca di lavoro grazie alla connessione potranno restare rinverdendo siti abitativi destinati a divenire rami senza vita<sup>31</sup>.

Sorge spontanea una domanda. Siamo giunti alla delegittimazione dello Stato tradizionale e della sua classe politica? Certamente no, tuttavia, mi sembra

---

27 P. Khanna, *La Rinascita delle Città-Stato, come governare il mondo al tempo della devolution*, Fazi, 2017; dello stesso Autore vedi anche, *Connectography, le mappe de/futuro ordine mondiale*, Fazi, 2016.

28 R. Rosecrance, *The Resurgence of the West: How a Transatlantic Union Can Prevent War and Restore The United States and Europe*, Vale Press, 2013.

29 P. Bobbit, <https://www.law.columbia.edu/foculty/philip-c-bobbitt>, giugno 2020.

30 K. Ohmae, chiamato anche Mr. Strategy, oppure gran guru del governo giapponese, oltre ad incarichi e riconoscimenti di alto prestigio scientifico, opera in un'ampia gamma di settori economici a livello internazionale. Vedi, <https://www.kohmae.com/en/profile>, giugno 2020; cfr. anche, S. Graham, *The cybercity readers*, Routledge, Abingdon, 2004.

31 A.S. Bailly, *La géographie du bien-etre*, Economica Anthropos, 2014.

imprescindibile l'esigenza di regolare, regolamentare e analizzare attraverso studi appropriati l'uso del digitale, proprio per far fronte alle sfide del futuro di cui, sicuramente, fa parte la propaganda. Comunque, è evidente che siamo davanti ad una ricomposizione della nostra esistenza su questo pianeta, perché la connessione dischiude scenari inediti non solo in campo economico, creando ricchezze e potere, per esempio, *Google, Apple, Facebook, Amazon*, ma anche in quello politico, ovviamente laddove c'è libertà di espressione. In Cina, Corea del Nord, Siria, Arabia Saudita o altrove, dove i regimi dittatoriali possiedono il controllo dell'informazione e limitano diritti politici e libertà civili, l'indebolimento dello Stato-nazione è molto meno evidente, ma ciò non significa che anche in questi paesi, non liberi, la trasformazione della società, indotta dal digitale, non abbia luogo, seppure più lentamente, perché comunque il processo di trasformazione è globale<sup>32</sup>.

Tutto ciò attribuisce alla *Geopolitica del digitale*, proprio perché i confini degli Stati nel *web* sono fluidi, di essere il massimo livello strategico nella decodifica degli *assets* di paesi amici o nemici, influenzando per quanto possibile, e a proprio vantaggio, lo sviluppo a tutto campo degli eventi politici, militari, economici e finanziari. Il significato di *cybersecurity* viene così ad assumere, con l'espansione del *web 5G* e subito dopo con il *6G*, un valore del tutto inedito, vitale non solo per la classe politica, ma in ogni campo dei grandi decisori dell'attività economica. Va da sé che Internet sia divenuto materia di discussione tra Stati, come la Cina e la Russia che pretendono, in materia, l'ingerenza assoluta dello Stato e Stati Uniti, Regno Unito ed altri che la negano<sup>33</sup>. Comunque, considerata la potenza dell'interconnessione, *il cyberspazio* dovrebbe essere, anche se non lo è, un'arena collaborativa sia tra Stati che con attori non statali. Questi ultimi, infatti, grazie alle nuove reti di comunicazione, ed ai social, naturalmente solo nei paesi liberi, possono interferire nella sfera politica, anche se la dimensione dello spazio cibernetico insieme a quello dell'aria, della terra e del mare appartengono al dominio sovrano dello Stato, essenziale per la difesa dalle tecnologie straniere, oltre che delle

---

32 Quando il governo cinese ritiene i contenuti di internet non rispondenti alla sua politica, semplicemente, blocca l'accesso attraverso il Great Firewall, assumendo così il controllo e la gestione totale della rete.

33 TU, *International Communication Union*, Organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa degli standard internazionali delle comunicazioni.

proprie<sup>34</sup>.

La conflittualità nello spazio cibernetico offre lo spunto a molte considerazioni, soprattutto, in ordine al rischio sicurezza. Negli obiettivi del “*Made in China 2025*”<sup>35</sup>, infatti, è chiaramente messa in luce la nuova politica industriale cinese volta ad assumere un ruolo dominante nella produzione globale ad alta tecnologia, con l’intento di superare, attraverso l’acquisizione di proprietà intellettuali, il livello tecnologico occidentale delle industrie più avanzate. È nota in tal senso l’azione di contrasto mossa dal Presidente Trump e da Biden nei confronti della Cina accusata di trasferimenti forzati di tecnologia, furto di proprietà intellettuale, spionaggio informatico e attività discriminatoria nei confronti degli investimenti esteri. In poche parole, “*saccheggio*” di tecnologie sensibili. Grazie alle sue grandi potenzialità economiche la Cina si è avvalsa in passato di notevoli acquisizioni o partecipazioni di comando in tutto il mondo di aziende tecnologiche di livello; oggi la situazione sta cambiando, perché il mondo occidentale teme, attraverso le manovre economiche della Cina, la perdita di parte della sua sovranità politica.

La *Belt and Road Initiative*, nota come il nuovo progetto della Via della Seta, ne è un esempio evidente. Basta dare uno sguardo sulla carta geografica agli investimenti della Cina nel mondo per rendersene conto. Sembra l’immagine di una piovra gigante che, forte delle sue dimensioni, tenta di avvolgere con i suoi tentacoli quanti più paesi del suo e degli altri continenti. Perché i prestiti concessi dalla Cina per la realizzazione di pur ottime iniziative e mega progetti vanno restituiti; in caso contrario non resta che la cessione delle infrastrutture. Critica in tal senso la posizione dello Sri Lanka, del Pakistan e della Malesia, soprattutto, a causa della persistenza in questi paesi di circostanze di inefficienza economica cronica. Ma il punto centrale è quello relativo alla mancanza di reciprocità delle possibilità di investimento tra la Cina e gli altri paesi. Infatti, mentre la Cina investe ovunque non altrettanto possono fare gli investitori esteri sul suo territorio. Oltretutto, in caso di insolvenza, con l’acquisizione delle infrastrutture, la Cina, grazie

---

34 L. Milton Muller, *Ruling the Root: Internet Governance and the Taming of Cyberspace*, Mit Press, 2002.

35 *Made in China 2025, The making of a high-tech superpower and its implications for industrial countries*, Merics, Mercator Institute for China Studies, 2016.

alla sua macro-espansione geo-economica può incentivare anche quella geopolitica. Oltretutto, è più quello che i cinesi vendono rispetto a quello che comprano e i container che arrivano in Europa dalla Cina ritornano indietro almeno per la metà vuoti<sup>36</sup>.

Altro argomento da tenere presente è quello che indica nel Pacifico e nell'Oceano Indiano il centro della politica e dell'economia mondiale con tassi di sviluppo inimmaginabili per noi europei. Infatti, è recente, nel novembre del 2020, il grande accordo di libero scambio tra i paesi dell'Asia-Pacifico, senza gli Stati Uniti, che vale il 30% del PIL mondiale. Lo hanno firmato Cina, Australia, Nuova Zelanda, Corea del Sud, Giappone, più i dieci paesi dell'Asean: Brunei, Laos, Myanmar, Malesia, Vietnam, Cambogia, Thailandia, Singapore, Filippine, Indonesia. Si chiama *Regional Comprehensive Economic Partnership* (Rcep) e assomma 2,2 miliardi di persone, cioè più di un terzo della popolazione del pianeta<sup>37</sup>. Dunque, il precedente *Trans Pacific Partnership* (Tpp), dal quale peraltro il neoisolazionismo sovranista di Trump aveva suggerito di ritirarne l'adesione, risulta superato; ed oggi, il riferimento politico, economico, industriale e finanziario di tutta questa macroregione è la Cina, anche se restano le rivalità militari e strategiche. Per noi occidentali, che certo di questo accordo dovremmo preoccuparci per lo sviluppo delle nostre esportazioni, l'unico fattore positivo potrebbe essere l'India, che non ha fatto parte del Tpp e ora del Rcep, offrendo agli Stati Uniti e all'Occidente, opportunità politiche oltre che di riscatto economico.

## LA CIVILTÀ DEL CLICK

Se la tecnologia legata al web e l'uso *dell'Intelligenza Artificiale* sono in grado di condizionare la nostra vita, il territorio, la gestione dell'economia, dei trasporti, dell'energia è intuitivo lo sviluppo di una nuova *governance* per salvaguardare noi stessi e la sicurezza degli Stati. Naturalmente, politica e *governance* sono due cose diverse anche se quest'ultima può essere manifestazione della prima. Tuttavia, volgendo lo

---

36 M. Gabanelli, D. Taino, *Mille miliardi sulla Via della Seta*, Dataroom, Corriere della Sera, 10 Settembre 2018.

37 F. Sisci, *Il Sussidiario.net*, <https://www.il sussidiario.net>, *accordo rcep le mani della Cina sul 30 del pil mondiale senza gli usa*, 16/11/2020.



sguardo al futuro e per effetto dell'incessante evoluzione tecnologica, dovremo ripensare i canoni tradizionali dello Stato? Lo stampo dello Stato-nazione va sostituito? La sovranità nella sua accezione concettuale potrà trasformarsi in qualcosa di diverso? Certamente, la democrazia può evolversi; per esempio, come sostiene Khanna, con la *tecnocrazia diretta*.

Egli sostiene, come messo chiaramente in luce dalle statistiche di *Freedom House*, che la popolazione di numerosi paesi democratici è sempre più insofferente nei confronti della classe politica, alcune volte definita corrotta e incapace, sentendosi al di sopra della legge, oppure usandola solo per soddisfare i propri fini egoistici. Perciò, per Khanna, sarà *l'Info-Stato* l'organizzazione del futuro. Ovvero lo spazio di connettività dove *politica* e *governance* si fonderanno dando luogo alla migliore gestione dei flussi economici con grandi benefici per l'ambiente, risparmio di energia, diminuzione del traffico urbano, ferroviario ed aereo, e in ultima analisi con aumento del tempo libero. Inoltre, *l'Info-Stato* avrà le caratteristiche di uno *Stato-fortezza* capace di difendersi dai flussi migratori e per effetto della sua *cryptosecurity* da tutte le possibili azioni eversive. Secondo questo Autore: *Un mondo decentrato di Info-Stati è in realtà la via più sicura verso un pianeta più autenticamente democratico*”<sup>38</sup>.

Insomma, lo Stato ideale del futuro dove la tecnocrazia, per mezzo dei suoi "Guardiani eletti", realizzerebbe una nuova dimensione di Stato proprio attraverso il digitale, in quella che Floridi chiama *info sfera*<sup>39</sup>. Cioè uno Stato che esiste solo su *Internet*, dove la cittadinanza è solo virtuale, cioè ideologica, rispetto a quella reale. È la realizzazione della *Bitnation*, *The Internet of Sovereignty*, cioè la prima nazione volontaria senza confini, ovvero *DBVN*, *Decentralised Borderless Voluntary Nation*. Questa assume la forma di una entità organizzativa autonoma che per esistere si basa sugli *smart contract* della *blockchain Ethereum*, che è un sistema completamente crittografato, derivazione molto più complessa e articolata del mercato delle *bitcoin*, cioè delle valute virtuali. Infatti, si avvale delle leggi di appartenenza dello *user* che decide di operare in base a tale

---

38 P. Khanna, *La Rinascita delle Città-Stato*, *ibid.*

39 L. Floridi, *La Rivoluzione dell'informazione*, Codice, 2012.

ecosistema.

Ogni *nazione*, perché se ne possono creare una moltitudine, presceglie i suoi obiettivi generali, e i cittadini virtuali che vi aderiscono, mantenendo la loro sovranità personale, sono liberi di uscirne quando vogliono, mentre *le nazioni* devono competere tra loro per attrarre quanti più cittadini virtuali possibile. Ovvio il tentativo si superare concetto e struttura dello Stato Westfaliano, offrendo ipoteticamente al *cittadino virtuale* maggiori vantaggi, efficienza e migliore qualità di vita. In sintesi, attraverso la tecnologia della rete cambia tutto e attraverso la comunicazione i giganti del *web* sono in grado di conoscere abitudini, preferenze, orientamenti delle masse e possono indirizzare l'azione politica. Il rischio che tutta questa tecnologia porti all'olocrazia e magari alla forma più degenerata di democrazia mi sembra verosimile.

Se il XXI sarà il secolo della grande urbanizzazione e comunicazione, città e metropoli saranno i nodi di una gigantesca rete che avvolgerà tutto il nostro pianeta. Si amplificherà il commercio internazionale e si creeranno nuovi grandi spazi virtuali che, secondo i teorizzatori di questo sistema di super connessione dell'umanità, per effetto di rinnovati flussi di relazioni economiche e politiche, porterà al superamento dello Stato-nazione verso un nuovo Stato di diritto. Secondo Claval potrebbe essere la migliore capacità espressiva della ragione umana nella gestione dello spazio<sup>40</sup>. Grazie ad Internet, potremmo creare un nuovo spazio della politica, contraddistinto da maggior equilibrio e pace geopolitica, sempre che lo strumento informatico venga usato non per prevaricare ma per contribuire al nostro sviluppo. Infatti, il digitale è espressione della dimensione tecnologica della realtà.

Dunque, se questo è il percorso sul quale ci stiamo incamminando, gli effetti dei processi tecnologici cambieranno certamente la nostra esistenza attraverso una gestione diversa degli spazi. Tuttavia, è possibile che questa gestione non muterà le fondamenta delle organizzazioni statuali, soprattutto nel campo della difesa, incanalando sviluppo tecnologico e relazionale su un binario parallelo a quello della salvaguardia dell'etnia e

---

40 P. Claval, *Les Espaces de la Politique*, Armand Colin, 2010.

delle proprie conquiste sociali e scientifiche.

## CONCLUSIONI

Con il trascorrere del tempo mi sembra che la stanza dei bottoni si faccia via via più stretta. C'entrano sempre meno poteri statuali o di altro tipo mentre i bottoni si moltiplicano attraverso applicazioni ogni giorno più complesse. Sicuramente, le generazioni future sapranno meglio come gestirle in linea con l'evoluzione socio-tecnologica in atto. Che tutto questo porti, poi, ad un cambiamento radicale della nostra esistenza e delle relazioni sociali sembra scontato. Tuttavia, se gli Stati del futuro saranno qualcosa di diverso rispetto a ciò che conosciamo, penso piuttosto ad una trasformazione o meglio sublimazione di alcuni aspetti tipici dello Stato Westfaliano senza arrivare alla sua completa obliterazione. Però a qualche rinuncia in termini di sovranità si dovrà pur arrivare se si vorrà costruire qualcosa di nuovo collegialmente, con reciproco vantaggio, rinunciando a velleitarie conquiste che hanno il sapore dei tempi passati. Forse con le nuove tecnologie la storia riuscirà finalmente ad insegnare quali sono le strade giuste e quelle sbagliate.

Riguardo allo sviluppo degli armamenti sappiamo che è inarrestabile. Prima di tutto perché rappresenta la forza e al tempo stesso la deterrenza, poi perché le armi sono parte imprescindibile della bilancia commerciale dei paesi più avanzati. Inoltre, è attraverso il loro sviluppo tecnologico e delle comunicazioni, come per esempio internet, che ci sono stati tanti avanzamenti nei processi industriali o nella conquista dello spazio che ha aperto nuovi scenari. Questi sono aspetti positivi, come per esempio, la costruzione delle stazioni spaziali che comportano investimenti talmente cospicui e tecnologie così avanzate che necessitano della collaborazione di tutti. Paradossalmente, divisi sulla terra ma all'occorrenza uniti nello spazio.

Ciò che preoccupa dello sviluppo tecnologico e delle comunicazioni in particolare è il bombardamento mediatico che deconcentra, condiziona, e opprime le popolazioni facendogli pensare e decidere ciò che vuole. Sono noti i casi di comunicazioni distorte di avvenimenti politici ed economici internazionali, totalmente avulsi dalla verità, che hanno portato a vedere nemici inesistenti solo perché qualcuno voleva che fossero tali per

i propri specifici interessi. Questo è un aspetto dell'evoluzione tecnologica sicuramente negativo che impone l'adozione urgente di norme e regolamenti idonei a contrastarlo.

Ritengo, infine, verosimile il cambiamento dei processi decisionali. Sviluppo degli apparati militari e tecnologici renderanno i leader sempre meno capaci di prendere decisioni in tempi rapidi. Se saranno i *Big Data e l'Intelligenza Artificiale* a concludere in loro vece, mi sembra che saranno re nudi e nessuno ha la certezza che l'umanità sarà dotata della necessaria avvedutezza per affrontare le sfide del futuro. Aveva ragione W. H. Auden quando scrisse negli anni Trenta: “*Le nostre vite sono determinate da forze*

*e*

*s*

*t*

*e*

*r*

*n*

*e*

*c*

*h*

*e*

*p*

*r*

*e*

*t*

*e*

*n*

*d*

*i*

*a*

*m*

*o*

*d*

*i*